



La mancanza dei dati sui minori affidati agli istituti è il segnale che il "sistema famiglia" non funziona

DI GRAZIELLA ALGIERI - Coordinatore della Commissione Famiglia dell'Organismo unitario dell'Avvocatura

Uno scandalo italiano: quanti sono i minori affidati ai servizi sociali? Un mistero. Infatti, a distanza di due anni da un'inchiesta giornalistica in cui si denunciava che oltre 20mila giovani - tra neonati, bambini e ragazzi - erano ospiti di strutture di accoglienza, perché allontanati dai genitori naturali o perché orfani, ancora oggi siamo senza un vero censimento della situazione. Sempre in quella inchiesta, si mettevano in evidenza alcuni dati importanti e controversi, parliamo del 2011 (ministro Angelino Alfano, poi sono Venuti Nitto Francesco Palma e Paola Severino). Il primo: solo un minore su cinque veniva assegnato (con adozione o affido) dai tribunali alle famiglie che ne fanno richiesta (più di 10mila). È una media infima a livello europeo. Il secondo: con il denaro pubblico si pagano le rette per gli istituti e le cosiddette case-famiglia, una spesa che si aggirava all'epoca intorno a 1 miliardo di euro l'anno.

Tornando ai giorni nostri, non possiamo che rilevare che è cambiato poco o nulla: il ministero di Giustizia a fine legislatura ha cercato di coprire con una pezza un buco enorme, disponendo la nascita di una banca dati relativa solo ai cosiddetti adottabili che, come viene precisato nel comunicato del ministero, «sarà attiva nei prossimi giorni (era il 15 febbraio; *nda*), con decorrenza dalla data di pubblicazione del provvedimento istitutivo. È costituita presso il Dipartimento per la Giustizia Minorile... contiene i minori dichiarati adottabili, dati anagrafici, condizione di salute...». E i non adottabili?

Certo, questo è un primo passo, ma non di certo risolutivo del sistema non funzionante, ripetutamente condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. La banca dati essenziale che, invero, occorrereb-

be realizzare, al fine di verificare le falle del sistema, è quella individuante tutti i bambini che risultano "parcheeggiati" da anni negli istituti o nelle case-famiglie. Non semplici numeri Istat ma una vera banca dati, ufficiale, contenente la data di entrata del bambino presso l'istituto, la sua età, la data di eventuale uscita per affidamento, la motivazione dell'eventuale lungo pernottamento, e/o del rinnovamento dell'affidamento. Con questi dati avremmo un quadro inequivocabile che accerta il punto o i punti del sistema non marciante, per poi proporre, conseguentemente, soluzioni e riforme necessarie. Il sistema affidamen-

to, legiferato per aiutare famiglia e bambini, prorogato quasi sempre a 2 più 2 di anni, tanto da farlo divenire non più "temporaneo" per come, invero, concepito dal legislatore, non ha forse tolto al bambino la possibilità di vivere all'interno di una vera famiglia? L'affidamento, dai numeri e dalle motivazioni ufficiali che si otterrebbero dalla banca dati dei bambini "parcheeggiati", è uno degli strumenti del sistema che andrebbe esami-

nato nella sua effettiva utilità ed efficacia. Due o quattro anni all'interno di una casa famiglia o comunità, sono un tempo infinito per un bambino. Probabilmente il decreto di adottabilità arriverà tardi, quando il bambino ha raggiunto dieci anni e quindi difficilmente desiderato da una coppia che intende adottare. I dati necessari, la Banca Dati essenziale, è quella dei bambini "parcheeggiati" da tempo negli istituti, il tempo di permanenza in tale strutture e la motivazione della loro permanenza non più temporanea. La responsabilità sui ritardi è difficilmente individuabile senza questi dati: dalla competenza del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, al ministero della Giustizia, al Dipartimento per la Famiglia della Presidenza del Consiglio, ai Tribunali per i Minori, alle Regio-

Il tema della settimana

Una banca dati che segnali quanti minori sono "parcheeggiati" da anni presso i servizi sociali o nelle case-famiglie e una riforma completa del settore. Non semplici numeri Istat, ma un vero monitoraggio su data di entrata del bambino presso l'istituto, sua età, eventuale uscita per affidamento. Non divisione delle competenze tra tribunale ordinario e tribunale per i minori, ma creazione di sezioni specializzate che permettano di trattare la famiglia con le adeguate preparazioni del caso. Queste, in sintesi, le proposte di Graziella Algieri, coordinatore della Commissione famiglia dell'Oua, per rendere il nostro sistema legislativo in linea con i principi europei.



ni, Province, Comuni, agli assistenti sociali. Non dimentichiamo le case-famiglie che per ciascun bambino ospite percepiscono dai Comuni una quota, soldi pubblici. L'elevato numero di "parcheggiati" costituisce di certo una "risorsa" per le comunità e non vorremmo che questo fosse, appunto, un elemento di distorsione del sistema, infatti dalle poche cifre ufficiali emerge che solo un migliaio tra i bambini ospitati finiscono per essere adottati ogni anno.

Ma non basta, il nodo è l'inadeguatezza complessiva della legislazione e dello stesso tribunale per i minori e l'evidente contrasto con l'Europa.

Infatti, con la sentenza Lombardi del 29 gennaio 2013, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato lo Stato Italiano a risarcire i ricorrenti per non aver assicurato ai figli una vera tutela del diritto alle relazioni familiari. Per la Corte, i giudici dei tribunali per i minori chiamati a tutelare il diritto dei minori, «non sono riusciti a dare giustizia, fermandosi a una serie di disposizioni che si limitavano a delegare ai servizi sociali». «Simili ritardi non sono giustificabili in quanto è compito di ciascun stato contraente organizzare il sistema giudiziario in modo tale da assicurare il rispetto degli obblighi positivi sussistenti in capo al medesimo in virtù dell'art. 8 della Convenzione».

La vicenda è uguale a quella di centinaia di copie separate in cui, nonostante il provvedimento emesso dal Tribunale per i Minori, trattandosi di coppia di fatto, la madre aveva con comportamento ostativo impedito un naturale rapporto genitoriale tra padre e figlio. Nell'incapacità di dar luogo agli incontri tra padre e figlio, nulla era stato eseguito dalle autorità giudiziarie e dai servizi sociali per garantire il rapporto genitoriale.

La Suprema Corte evidenzia, ancora una volta, a conferma della sentenza Piazzi del 2 novembre 2010, le lacune del sistema giustizia in Italia. A nulla sono valse in questi ultimi anni le proposte provenienti dall'Avvocatura, dall'Oua, dalle maggiori Associazioni di diritto di famiglia, di riformare il sistema famiglia oramai al tracollo.

A fine legislatura, senza previo confronto con gli

operatori del diritto, ecco una piccola e pseudo "riformina" affacciarsi nel sistema giuridico: la novella dell'articolo 38 delle disposizioni di attuazione al Cc. La Legge 219/2012 ci assegna un articolo in cui si dividono le competenze tra tribunale ordinario e tribunale per i minori, ma non si creano le Sezioni specializzate che permettono di trattare la famiglia e i minori con le adeguate preparazioni del caso.

Alla soppressione dei Tribunali per i Minori e alla creazione delle Sezioni Specializzate presso i Tribunali Ordinari, si è preferito, semplicemente, dividere le competenze.

Non possiamo tollerare che ci sia un piccolo esercito di fanciulli senza diritti a causa di una legislazione antiquata e del cattivo funzionamento del cosiddetto tribunale dei minori

In definitiva da domani davanti a un tribunale ordinario il magistrato che ha trattato materia di lavoro potrebbe ritrovarsi a trattare anche famiglia e minori. Le somme dovute a un lavoratore sono cosa ben diversa dalla tematica di un nucleo familiare e di un minore. In un contesto di suddivisione così netta, senza specializzazione nei tribunali ordinari, con un residuale di competenza che permane ai tribunali per i minori che non ha nessuna motivazione logica, opportuna o favorevole a snellire le procedure o a diminuire i costi di giustizia, resta da chiedersi quale sia stata la necessità urgente di concedere una semi-riforma così "pasticciata", non risolutiva e aggravante per i minori e i loro nuclei familiari.

Tutto ciò in un Paese normale non dovrebbe avere cittadinanza, in Italia, invece sì. Serve un'efficace e complessiva riforma del settore e una Banca dati che sia un vero centro di monitoraggio, che consenta di tutelare i bisogni dei minori evitando che prevalgano altri interessi e che permetta in caso disfunzioni di poter individuare le ragioni e le responsabilità. Non possiamo tollerare che ci sia un piccolo esercito di minori senza diritti a causa di una legislazione antiquata e del cattivo funzionamento del cosiddetto tribunale dei minori.



Per saperne di più:

www.oua.it

